



IL CERCHIO

Italia, Aprile 2015

LA PERICOLOSA INTERSEZIONE TRA CULTURA, SVILUPPO E PROFITTO.

IL CASO MAPUCHE.

Il seguente testo costituisce la relazione de Il Cerchio Onlus sul lavoro di osservazione umanitaria ed accompagnamento presso comunità Mapuche nelle regioni cilene di Araucania, Los Lagos, Los Rios durante il 2014. Presentato in anteprima alla conferenza "Indigenous People, Invisible People"¹, organizzata da Unpo a Bruxelles il 22 aprile, a cui Il Cerchio ha partecipato² con il proprio presidente, dott. David Monticelli.

Affrontando il tema delle rivendicazioni del popolo Mapuche nei confronti dello Stato cileno e del sistema economico in cui si situa, è necessario comprendere il retroterra storico dell'odierno conflitto. La natura vorace e inumana del mercato globalizzato sta ora tentando di divorare gli ultimi fazzoletti di terra ancora libera all'estremo angolo sud-occidentale del pianeta: i piccoli frammenti di ciò che una volta era il Wallmapu, territorio ancestrale del Popolo Mapuche, abitante le terre a sud del fiume Bio-Bio in Cile e nella Patagonia argentina.

I Mapuche, ("Gente della Terra", dal mapudung "Mapu" = "Terra"; "Che" = "Gente"), a differenza di altre civiltà come quella Azteca e Inca, collassate in pochi mesi quando i conquistadores decapitarono i vertici della loro struttura sociale piramidale, il popolo Mapuche è caratterizzato da una società orizzontale, più simile a quella degli Indiani Nordamericani, con alleanze trasversali tra comunità (*AllaRewe*). Struttura che permise ai Mapuche, Popolo orgoglioso e combattivo, di resistere all'invasione spagnola per oltre 300 anni nel lungo conflitto conosciuto come *Guerra di Arauco*.

¹ <http://unpo.org/article.php?id=18091>

² <http://unpo.org/article/18151>

Fu solo nella seconda parte del XIX secolo che gli indigeni, ormai in netta inferiorità numerica e tecnologica rispetto all'esercito del Cile (che aveva dichiarato l'indipendenza dalla Spagna nel 1818), persero definitivamente la propria autonomia in quel genocidio che la storiografia cilena chiama ipocritamente *La Pacificazione dell'Araucania* (1861-1883). Il territorio dell'Araucania (molto più vasto di quello dell'attuale IX Regione del Cile che ne prese il nome) fu usurpato ai Mapuche e assegnato ai coloni, in maggioranza latifondisti. Le comunità (*Lof*) furono segregate in "riserve" in cui vivono ancora oggi, anche attraverso la pratica ampiamente favorita dallo Stato Cileno, di redigere falsi atti notarili attestanti la cessione di terra Mapuche ai coloni.

I Mapuche espropriati delle loro terre si ritrovarono svolgere lavori da braccianti nelle loro stesse terre, per i nuovi padroni, creando un serbatoio di manodopera sottopagata e schiavizzata, utile alla concentrazione di immense ricchezze nelle mani di poche famiglie europee.

Nei primi 70 anni del XX secolo le cose non cambiarono molto: si intensificò lo sfruttamento del territorio (ora) cileno prima con le coltivazioni estensive di grano, i pascoli per ovini e bovini dei coloni e in seguito il taglio indiscriminato del bosco nativo fino alla riforma agraria del 1972/73, varata dal presidente Allende, che iniziò una qualche devoluzione di terre ai legittimi proprietari.

Il golpe militare azzerò il processo e accelerò l'applicazione di una economia neoliberista spinta, convertendo il Cile in un paese decisamente estrattivista, latifondista, coperto di piantagioni di monocoltura, (con impatto devastante su flora e fauna autoctona). Dalla fine del regime è ricominciata la rivendicazione delle terre e dei diritti, in forme e modi che variano da territorio a territorio e da Lof a Lof mentre il ritorno alla democrazia non ha segnato la fine delle violenze contro il Popolo Mapuche che lo stato cileno ostinatamente si nega a riconoscere come tale. Allo stesso modo non è cessata l'impronta estrattivista dell'economia nazionale che ha aumentato i settori di investimento e di intervento sui territori Mapuche, ricchi di acque, minerali e di biodiversità.

Un'nota necessaria a comprendere meglio le ragioni profonde delle rivendicazioni Mapuche riguarda la cosmovisione e la spiritualità di questo Popolo. Come molti popoli originari, i Mapuche hanno una concezione animista del mondo che vedono permeato e retto da un equilibrio di forze ed entità spirituali naturali. Questi spiriti vivono nel territorio, nelle acque, nelle piante, nella terra e regolamentano la vita delle genti. Aggredire il territorio, distruggerne la flora, scavarne le terre, tagliare il corso dei fiumi significa rompere la comunicazione con queste forze causando un genocidio culturale con riflessi drammatici sull'identità del Popolo Mapuche, la sua struttura sociale e il suo sistema di salute.

La situazione in Araucanía

Nelle zone come l'Araucanía, la IX Regione del Cile, quasi completamente in mano alle imprese forestali che vi hanno piantato monoculture di pino ed eucalipto che hanno impoverito il suolo e prosciugato le falde acquifere per l'altissimo consumo di acqua di queste piante, sono stati eseguiti studi economici che collegano inequivocabilmente il basso Indice di Sviluppo Umano (HDI) (tra i peggiori del Paese e al 12° posto nel totale delle regioni del Cile) proprio alla presenza delle imprese forestali. Disoccupazione al 11,5%, migrazione al 22,8%, povertà al 27,1%.

Anche per questo il livello di coscienza politica dei Mapuche araucani è storicamente elevato e i processi di lotta per la sopravvivenza fisica e culturale sono i più avanzati del paese. Le comunità da circa 15 anni hanno infatti deciso di affiancare la cosiddetta *recuperación productiva de tierra* al tentativo di dialogo con lo Stato cileno, storicamente sordo e propenso ad una risposta repressione.

Come funziona la *recuperación productiva*? Si ripercorre e demarca il perimetro ancestrale del

proprio *lof*, cioè il territorio in cui la comunità ha sempre vissuto; poi si inizia a riprendere possesso delle terre racchiuse in quei confini ed usurpate da coloni, latifondisti e multinazionali del legname. Si introducono il pascolo e le coltivazioni con tecniche tradizionali, con finalità di autoproduzione nel rispetto dei cicli naturali di rigenerazione della terra³.

I risultati della perseveranza mapuche cominciano a farsi vedere nonostante gli enormi costi in termini di repressione: la Comunità Autonoma Temucucui nel comune di Ercilla, per esempio, ha recuperato 3.000 ettari di territorio negli ultimi 10 anni di cui circa 2.000 dalla multinazionale forestale Mininco, un colosso a cui è molto pericoloso pestare i piedi. Nel frattempo i coloni *Winca* ("Nuovi Inca", ossia invasori), in certa misura iniziano ad accusare la stanchezza di una lotta strenua⁴ e reagiscono in molti casi con il ricorso alla violenza, all'intimidazione anche per mezzo delle autorità compiacenti e di gruppi paramilitari autorganizzati, come il Commando Trizano⁵.

Nella cosiddetta *Zona Roja* (Zona Rossa), il cui epicentro è proprio la provincia di Malleco, lo stato cileno non ha badato a spese. La presenza di forze speciali di polizia e militari armati è massiccia e altamente tecnologica: una grande base militare con tanto di eliporto è stata costruita nei pressi di Pidima nel comune di Ercilla. Capillari sono le ronde delle pattuglie militari, i check point e i posti di blocco, come pressoché quotidiano è il sorvolo degli elicotteri. Infine i raid armati nelle comunità e gli omicidi politici, si ripetono in una escalation di violenza denunciata recentemente anche dal relatore speciale dell'ONU, Ben Emmerson.

La situazione nelle Regioni di Los Rios e Los Lagos: il caso del Pilmaiken e del Ngen Mapu Kintuante

Più a sud, nelle regioni di Los Lagos e di Los Rios, luoghi ricchissimi di acque e fiumi dall'alveo piccolo ma dalla corrente forte che scendono dalla cordigliera e hanno dislivelli e impeto ottimali per alimentare centrali idroelettriche, il problema non è la monocultura delle imprese forestali, ma appunto lo sfruttamento idroelettrico. Quasi ogni fiume ha una centrale già attiva o diritti di sfruttamento delle acque accaparrati da qualche multinazionale con progetti di una o più centrali già pronti.

E' il caso del Rio Pilmaiquen (Rondine), fiume che scorre tra le due regioni e nasce dal lago Pullewe. Su di esso insistono già due centrali, di cui una risalente a 40 anni fa, la più vecchia del paese e di proprietà di Enel che in sud america e in Cile detiene numerosi impianti e progetti, tramite la controllata spagnola Endesa. L'altra centrale esistente è della compagnia Pilmaiquen S.A. che pretende di costruire ulteriori tre strutture sullo stesso fiume, tra cui la centrale Osorno all'altezza di Maihue Carimallin.

³ Oggi in Cile, come in molti luoghi del mondo, è a rischio la sovranità alimentare dei popoli.

Nel paese sud americano è in gestazione un progetto di legge, la cosiddetta "Legge Monsanto", che di fatto renderebbe illegale l'utilizzo di sementi non certificate, rendendo obbligatorio rifornirsi sul mercato in mano a Monsanto e poche altre multinazionali della biotecnologia.

Quello dei Mapuche è un mondo attaccato concentricamente che rivendica, nelle sue correnti più autentiche, l'autonomia e il recupero della terra senza finalità di sfruttamento economico, e le cui lotte hanno una valenza anche per quei settori marginalizzati della popolazione cilena con cui però rimane difficile la saldatura.

⁴ In questo quadro generale la cosa più pericolosa per il sistema è il rischio che si diffonda l'esercizio del recupero produttivo di terra. Nella provincia di Malleco sono già 12 le comunità che condividono questa pratica di lotta. E' un confronto serrato tra una filosofia del diritto consuetudinaria ed una che ha radici nei paradigmi giuridici europei, arbitrariamente applicati con valenza universale in un contesto post coloniale.

⁵ La Comunità Autonoma Temucucui, esposta ad una forte visibilità per i risultati raggiunti con la lotta, è tutt'ora sotto costante repressione, soffre arresti e incarcerazioni arbitrarie e negli ultimi mesi si sono verificati due tentativi di sequestro ai danni della madre del Werken (portavoce) Jaime Huenchullan.

Questa inonderebbe buona parte del sito cerimoniale dove vive lo spirito di Kintuante, il complesso religioso più importante della zona Mapuche Villiche (Mapuche del Sud) insieme alla Ruka (casa) dello spirito Wentellao. Si tratta di un grande prato che ospita il Nguillatuwe, dove viene realizzata annualmente la cerimonia del Nguillatun che si tiene per rendere grazie agli spiriti e propiziarsi ritualmente il loro favore. Al margine di questo prato scende ripida una china, verso il fiume Pilmaiquen che scorre più in basso, e dà su un altro spazio che anticamente era il cimitero Mapuche comunitario, oggi posizionato a fianco del Nguillatuwe.

In questa ansa del fiume, fino a poco tempo fa ricoperta da alberi sacri centenari distrutti dall'ultimo proprietario su istigazione della compagnia idroelettrica, i Mapuche si recano a chiedere alla divinità di poter staccare un ramo di Foye da portare alle cerimonie. Si tratta di un invito rituale che le genti porgono agli spiriti, domandando loro il permesso di celebrare l'atto sacro e di onorarli con la loro presenza, simbolicamente rappresentata dal rametto di quell'albero dalle proprietà mistiche.

Lungo la riva si apre una grotta che al suo interno si ramifica in ulteriori cunicoli. E' la residenza del Ngen (Entità Spirituale), uno speciale punto di energia a cui principalmente accedono le autorità ancestrali Mapuche, a invocare le divinità o a compiere viaggi estatici, trattandosi di un luogo fisico e spirituale al tempo stesso che si collega a molti altri punti simili nel WallMapu e nel mondo.

La Machi della zona, Machi Millaray, deve proprio a queste forze spirituali il suo status di Sciamana. Sono esse che hanno risvegliato in lei lo spirito di una antica Machi e sono esse che l'hanno formata in sogno e la sostengono nel suo compito. Tramite questo luogo sacro essa si connette a tali forze, in un rapporto diretto fondamentale per il suo lavoro di "medico".

Altrettanto essenziale è l'acqua che scorre nella grotta di Kintuante, scendendo dai prati soprastanti e dal cimitero. E' un potente elemento di cura che la Machi utilizza nei suoi rimedi, così come il mezzo tramite cui le anime dei defunti arrivano al rio Pilmaiken che le porterà fino al Wenu Leufu, il fiume sacro. Nell'acqua infatti le anime dei morti compiono il viaggio che le conduce al mondo spirituale di provenienza.

La costruzione della centrale idroelettrica e l'invaso della corrispettiva diga sommergerebbero questa grotta, il prato sacro sulla riva del fiume e la zona acquitrinosa dove la Machi si reca a raccogliere erbe medicinali. Questo si tradurrebbe in un danno culturale immane. A questa divinità ricorrono decine di comunità su uno spazio ampissimo che va dal mare alla cordigliera delle Ande e abbraccia tutta l'area del PuelWilliMapu, arrivando alle comunità Mapuche sul lato argentino della cordigliera. E' un attentato alla spiritualità del popolo Mapuche e alla sua identità, venendo meno un elemento fondamentale che permette a questa gente di sentirsi e di vivere come Mapuche.

La Machi Millaray da anni è il volto della lotta contro questo progetto idroelettrico, che guida assieme ad un pugno di altre autorità ancestrali. Non è un caso che proprio Millaray ed altri 5 Comuneros Mapuche e attivisti cileni-argentini che li supportano siano stati arrestati e accusati senza prove di essere a vario titolo autori o fiancheggiatori di un incendio compiuto nel gennaio 2013 in un latifondo a 25 Km dalla casa della Machi. Dopo 3 mesi di prigione preventiva, oltre un anno di processo viziato da evidenti irregolarità, come la raccolta illegale delle prove prodotte e la mancata consegna da parte del PM alla difesa di copia di tutti gli elementi presentati a carico degli imputati, compromettendo un loro diritto costituzionale, si è giunti ad un verdetto altrettanto controverso. Il tribunale ha sancito la mancanza di elementi per vincolare i fatti alle persone accusate. Ciò nonostante, in assenza di esecutori riconosciuti, ha condannato la Machi Millaray come fiancheggiatrice, asserendo che li avrebbe ospitati ed occultati. E' una evidente sentenza politica che conferma l'uso strumentale e persecutorio della giustizia per disarticolare le lotte di rivendicazione delle comunità Mapuche. Una approfondita documentazione sul processo è contenuta nel nostro reportage video, "Amulepe Taiñ Weichan", italiano/spagnolo, 2014⁶.

⁶ <https://www.youtube.com/watch?v=ibvbh5VcqGI>

Il Cile ha sottoscritto in tempi recenti la Convenzione 169 della ILO con cui si vincola al rispetto di norme internazionali per la salvaguardia dell'integrità fisica, culturale e spirituale dei popoli originari presenti sul territorio nazionale. Ma vi sono vari modi di aggirarle. Uno dei vincoli introdotti dalla convenzione 169 è l'obbligatorietà della consulta nei casi di intervento sulle terre indigene. Significa che le comunità toccate dai progetti che vi si vogliono realizzare debbono venire informate sulla natura, impatto e conseguenze dei medesimi. Il loro parere non è eludibile ed ha valore vincolante. Cosa è accaduto a Pilmaiquen, paradigma di un modus operandi esteso a tutto il paese?

La compagnia idroelettrica, con il consenso a volte tacito a volte diretto della autorità cilene di regione-provincia-municipalità, ha lavorato sulle comunità più prossime al centro cerimoniale per comprarne il consenso. Con l'aiuto di alcune figure chiave delle comunità, attratte da promesse di vantaggi di varia natura, ne hanno rotto dall'interno la coesione promettendo benefici economici, lavoro, bonus, senza lasciare traccia scritta di tali promesse ma fornendo inizialmente piccoli benefici mirati: in una comunità hanno regalato foraggio per gli animali, nell'altra altri beni, secondo le necessità specifiche.

Le comunità vivono per lo più ridotte in pochi ettari di terreno, insufficienti a garantire il sostentamento familiare e l'alimento per gli animali allevati. E' logico dunque che le condizioni difficili rendano alcune persone più disposte a scendere a patti con una pratica a tutti gli effetti corruttiva. Di conseguenza si spaccano comunità fino a quel momento coese e chi accetta le regalie o le promesse e firma per l'intervento sul territorio si separa da chi resta fedele alla propria spiritualità, cultura, identità, negandosi a venderla.

Il passo successivo evidenzia la complicità dello Stato in questo sistema di approvazione dei progetti di sfruttamento economico del territorio. Grazie ad una legge che permette di creare nuove comunità indigene purché vi siano almeno una dozzina di persone che vi partecipino, si legalizza un nuovo soggetto giuridico di fronte allo Stato. Questo nuovo soggetto sarà quello con cui Stato e impresa tratteranno i termini del progetto e che riceverà gli indennizzi economici dalla vendita della spiritualità collettiva. Dall'altro lato restano le comunità tradizionali, non riconosciute dalla legge perché non ordinate secondo le figure del presidente, segretario, tesoriere e dei soci, ma incardinate attorno alle autorità ancestrali: Machi, Lonko, Ngenpin, Werken, ecc.

Chi è contrario all'intervento, come le autorità ancestrali Machi Millaray Hueichalaf, Machi Lucio Calfueke, Lonko Rodelio Torres Chiuka, Lonko José Panguillef, Lonko Juana Cuante semplicemente non viene consultato perché figurano altri interlocutori ufficiali, la cui posizione favorevole è nota e tanto basta per soddisfare formalmente i requisiti di legge.

Quando ciò non basta o la mobilitazione è particolarmente forte e ottiene una diffusione mediatica internazionale, come il caso Pilmaiquen, non è raro imbattersi in ulteriori escamotage come firme false o estorte con l'inganno.

Attualmente il sito cerimoniale è costantemente presidiato da Comuneros Mapuche, poiché ogni momento è buono per l'inizio dei lavori. I due pesi della giustizia nelle cause contro Mapuche o contro soggetti che detengono potere economico nel paese è più che evidente. Questi ultimi raramente subiscono il carcere⁷.

Sono decine invece i casi di Mapuche arrestati arbitrariamente, senza prove e tenuti per mesi in cella in detenzione amministrativa mentre sulla stampa si diffondono le peggiori accuse che non vengono smentite nemmeno quando i tribunali li scagionano da ogni addebito.

Questo è possibile soprattutto grazie alla famigerata Ley Antiterrorista del 1984, promulgata dal regime di Pinochet, tutt'ora in vigore e tutt'ora applicata soltanto contro i Mapuche. Per loro il sistema giudiziario si trasforma in uno strumento repressivo, principale agente di un processo di

⁷ Ad esempio l'ex presidente Piñera ammise d'essere scappato per 29 giorni onde sfuggire all'arresto cautelare per una truffa miliardaria. Quando gli avvocati ottennero la sospensione del provvedimento riapparve ammettendo candidamente tutto ciò senza per altro finire mai in carcere.

criminalizzazione che trova un totale supporto nei mass-media cileni i quali non esitano a descrivere i Mapuche come veri e propri terroristi. L'accusa è ovviamente ridicola e infondata poiché i Mapuche hanno storicamente scelto – lo sanno tutti in Cile - di non utilizzare alcuna forma di lotta armata.

Conclusioni

La distruzione dei luoghi sacri e la destabilizzazione degli equilibri sociali tradizionali e delle pratiche culturali ancestrali producono effetti spesso poco visibili, o ridotti a una dinamica di lotta di classe mentre nascondono una connotazione del tutto razzista e imperialista.

La scomparsa della flora nativa in larghe zone del paese per installarvi coltivazioni forestali, la persecuzione secolare della chiesa verso Machi e Lewentuchefe (Conoscitrici delle Erbe), cacciate come streghe o represses dallo Stato perché fulcro di resistenza anticoloniale, hanno condotto al declino dell'organizzazione sociale tradizione così come della medicina Mapuche.

Le Machi sono scomparse in molti territori o il loro numero si è ridotto drasticamente, come le piante da queste utilizzate per curare, ridotte ai minimi termini dall'invasione delle imprese forestali. Parallelamente la privatizzazione della sanità Cilena ha escluso i Mapuche, al margine della piramide economica nazionale, dall'accesso alla medicina occidentale, al pari di larghi strati di società cilena povera.

In ogni segmento del contesto sociale, salute, istruzione, lavoro, si replica questa dinamica. Mentre per i cileni poveri non Mapuche si tratta di un processo di esclusione classista, nel caso dei popoli indigeni è il prodotto della colonizzazione e del razzismo di una società che vorrebbe distruggerne l'identità.

David Monticelli	– Presidente “Il Cerchio Onlus”
Luisa Costalbano	– Osservatrice per i Diritti Umani e dei Popoli Indigeni
Manuel Zani	– Osservatore per i Diritti Umani e dei Popoli Indigeni